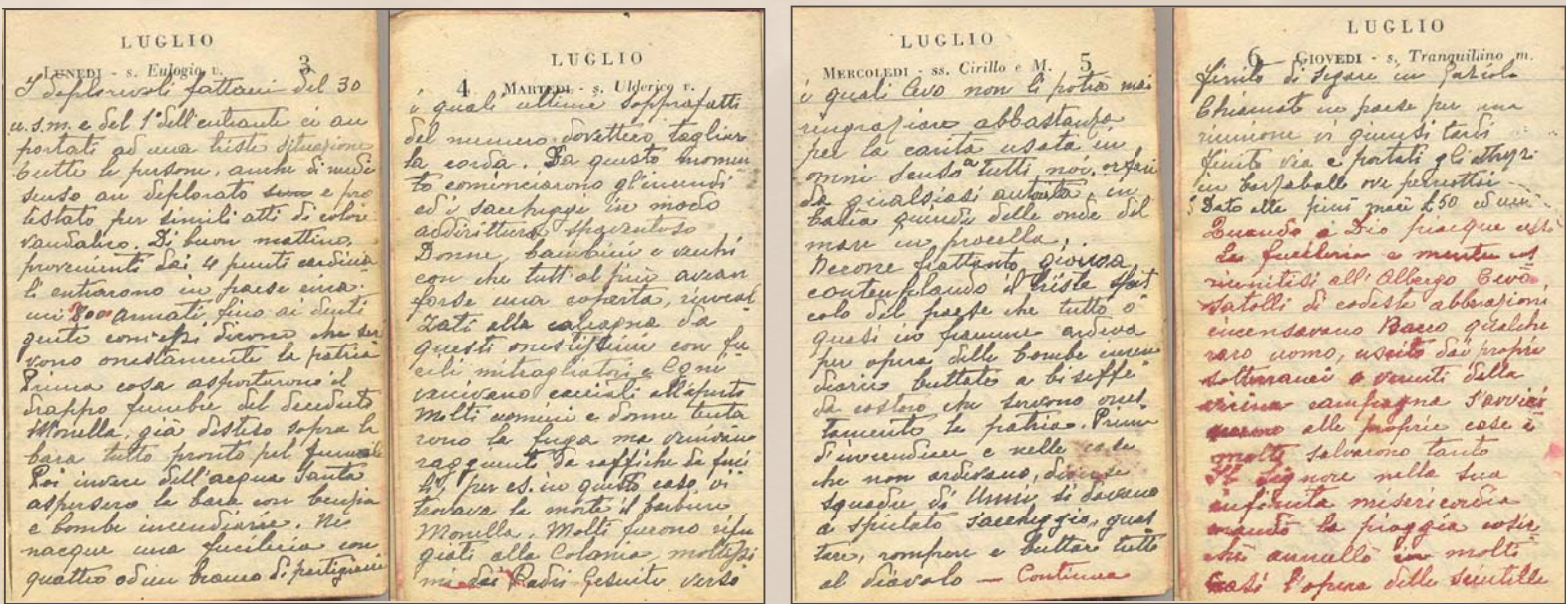


# 4 I diari di Giacomo Matti



Giacomo Matti con il figlioletto fra le rovine del paese distrutto nell'estate del 1944



Alcune pagine dei diari



La lapide che ricordo Giacomo Matti in una piazzetta di Cevo

Giacomo Matti, “Barbù”, contadino di Cevo, per quarantasei anni, dal 1915 fino a un mese prima della morte, nel 1960, scrive i suoi diari: piccole agende nelle quali annota ogni giorno fatti e riflessioni. Nelle sue pagine rivivono i momenti tragici dell’incendio del paese.

“Di buon mattino, provenienti dai quattro punti cardinali entrarono in paese circa 2000 armati fino ai denti. Gente, com’essi dicono, che servono onestamente la Patria. Prima cosa asportarono il drappo funebre dal deceduto Monella, già disteso sopra la bara, tutto pronto pel funerale. Poi invece dell’acqua santa, aspersero la bara con benzina e bombe incendiarie. Ne nacque una fucileria (...).”

“Da questo momento cominciarono gli incendi e i saccheggi in modo addirittura spaventoso. Donne, bambini e vecchi (...) rincalzati alle calcagna da questi onestissimi con fucili mitragliatori venivano cacciati all’aperto. Molti uomini e donne tentavano la fuga ma venivano raggiunti da raffiche di fucili”.

“Nerone frattanto gioiva contemplando il triste spettacolo del paese che tutto, o quasi, in fiamme ardeva per opera delle bombe incendiarie buttate a bizzeffe da costoro che servono onestamente la Patria. Prima d’incendiare e nelle case che ardevano, diverse squadre di Unni si davano a spietato saccheggio: guastare, rompere e buttare tutto al diavolo”.

“Il Signore, nella sua infinita misericordia, mandò la pioggia, cosicché annullò in molti casi l’opera delle scintille e dei tizzoni provenienti dai tetti limitrofi, io pure, sfidando la morte, volli rimanere nella mia casa.”